

FOGLIAL VENTO

Aspettando
Violetta

Michele Fazioli

Bisogna pure anche distrarsi un poco, di fronte a questo accadimento che se qualcuno a Capodanno ce lo avesse pronosticato lo avremmo considerato una cornacchia visionaria. E invece, sotto carnevale, ecco che in pochissimi giorni siamo passati dalle maschere in sovrabbondanza alle mascherine in penuria. Dunque, per il tempo di questo articolo, basta virus serio ed ecco una evocazione di bellezza. Avevo in agenda a giugno, segnato in rosso, l'evento musicale dell'anno al LAC: la Traviata di Giuseppe Verdi, l'opera lirica più genialmente in bilico fra la l'emozione degli animi e l'eccesso patetico, certamente il melodramma più popolare dell'Ottocento. L'Orchestra della Svizzera italiana stava preparando, con il suo direttore Markus Poschner, quella che si annunciava come una sontuosa Traviata. Invece la pandemia ha chiuso i teatri e sigillato orchestre e cantanti. Traviata annullata, la ritroveremo chissà quando. Così l'altra sera, approfittando di un ripescaggio in TV (gli archivi televisivi in queste settimane sprigionano canti di nostalgia e stupore) mi sono gustato con calma una Traviata storica, filmata alla Scala nel 1992 e diretta dal maestro Riccardo Muti in grande spolvero, con la regia di Liliana Cavani e un cast d'eccezione. Godimento puro, come sorseggiare un vino d'annata. E mi sono chiesto cosa davvero possedga quell'opera lirica per procurare ogni volta il solito formicolio all'animo. Quando Violetta si avvinghia ad Alfredo Germont e assecondando un veemente crescendo dell'orchestra si lancia nel grido «Amami Alfredo!», gli spettatori di tutti i loggioni e palchi e platee del mondo si trovano le ciglia inumidite. Io stesso, che ormai ho qualche ruga nel cuore, sento un moto nella zona delle costole. Che sarà mai, dico, 'sta roba? Appena tre gradi d'angolazione più in là e saremmo in pieno romanzo Harmony: invece siamo nella mistura perfetta fra l'emozione intenerita e la grande musica, nel fasto del melodramma, in quel paese di cartapesta e di sentimenti forti che è l'opera lirica. E funziona sempre. Tu sai già tutto, sai che Violetta è malata di tisi, che si è sacrificata lasciando il suo amatissimo

Alfredo fingendo di amarne un altro per compiacere il pedante papà Germont che non vuole il disonore in casa sua (già, perché Violetta prima della conversione amorosa era una cocotte non tanto presentabile). Sai che alla fine lei, esangue e stremata, a un tratto grida che le pare di stare meglio e invece stramazza e muore, «pa pa pam» finale dell'orchestra, il sipario si chiude, gli spettatori sentono un prurito interiore, una velatura degli occhi. È la forza della lirica. Le parole, per dirla tutta, da sole sono terribili. Il librettista Francesco Maria Piave non era stato baciato in fronte dalla musa della grande poesia. Eppure, eppure. Prendete dei versi celebri quanto brutti: «Parigi o cara noi lasceremo, la vita uniti trascorreremo, dei corsi affanni compenso avrai, la tua salute rifiorirà». E lui, Verdi, ci mette dentro una musica tutta piena di aria e anima e fa cantare ai due innamorati iellati quei versi e subito nasce il miracolo. Pregustavo emozioni di testa e di

cuore a giugno, al LAC, e invece niente. Ma non disperiamo, per il futuro: Lugano o cara, ce la faremo...

Nel frattempo l'OSI ci ha fatto, dagli schermi della RSI (e sul suo sito) un regalo divertente e augurale. Il direttore Markus Poschner e gli orchestrali, ognuno collegato in video con cuffia, hanno eseguito una ouverture rossiniana. Il direttore, in giacca elegante ma in calzoncini corti, stava in giardino con il suo bambino come direttore assistente. I musicisti, ognuno agghindato un po' goliardicamente, chi in mansarda, chi in cucina, chi in garage, hanno dato vita a un fuoco pirotecnico musicale, inframmezzato anche da un brano d'archivio di una esecuzione seria dell'ouverture eseguita dalla stessa OSI in frac: un *divertissement* dell'orchestra, oggi per forza inoperosa, come omaggio ai molti amici dell'OSI e della musica, un gesto di allegria e di complice intelligenza musicale. C'è da sperare che la preziosa OSI torni presto a sottolineare con la propria colonna sonora di bellezza il tempo della vita libera e comunitaria ritrovata. A dispetto di ogni registrazione, la musica in diretta, dal vivo, crea un fremito non riproducibile. È come per gli abbracci: vuoi mettere quelli veri?